



Meditando su un'epistola...

di LIDIA PIZZO

Lettori cari, in questo numero vorrei iniziare il mio discorso da una lettera che ho ricevuto da parte di un mio amico, certo Vittorio Pannone da Fondi. Giovane molto intelligente ed acuto nelle osservazioni.

Non posso trascrivere tutta la missiva, esaurirei lo spazio, ma le parti più salienti sì.

Ad un certo punto lo scrivente, paragonando gli uomini ai pesci del canale di Sicilia, dice:

“Questo tratto di mare tra la Sicilia e le coste africane e mediorientali è ricco di presenza umana da sempre, e da sempre gli interscambi sono stati attivi. Ma in quel mare non si muovono solo gli uomini, anche i pesci. Ma, mentre questi sono liberi e non conoscono ostacoli alla loro “navigazione”, anche se sanno che andranno incontro alla morte, i primi, gli uomini, stanno fermi coperti da mille e mille indumenti, incapaci di buttarli a mare e di muoversi nudi nel liquido elemento. Infatti, fuor di metafora, voglio dire che non si naviga nella nostra interiorità, ma si sta protetti da concetti libreschi, da ciò che dicono i media, o altro ... Gli uomini, insomma, hanno abbandonato il concetto di ciclo vitale ed hanno esorcizzato malattie e morte, che devono, sempre e in ogni caso, essere tenute nascoste ...

Gli uomini, inoltre, ... scrivono, scrivono, perché la scrittura è il tentativo di rimanere immortali attraverso la memoria. Di conseguenza non si muore mai, non si scompare mai e tutto questo non ci permette di seguire l'istinto-pesce che è quello di affrontare nudi il ciclo esistenziale e di viverlo pienamente e anche se si va incontro alla morte ...

Il pesce è libero e va, non pensa troppo, agisce, vive. Il nostro “pesce di terra” si conserva troppo, incapace di lasciarsi trascinare dalla bellezza, dal sole, dal mare, dal cielo, in una parola incapace di lasciarsi andare all'esistenza ...”

La lettera è molto lunga, ma io la blocco qui, perché, leggendola, mi sono venute in mente alcune considerazioni.

La nostra civiltà postumana ci offre dei modelli: il modello di bellezza, il modello di bontà, il modello di politica, il modello distorto di democrazia, che io indicherei come oligarchia, in cui ciascuno si fa i fatti propri, e pensa al popolo solo per riempirsi il gargarozzo. Ma questo è un discorso altro.

Torniamo alla nostra società e ai modelli che essa ci propone.

Da dove promanano i modelli? Certo non dalla nostra comunità di uomini liberi, altrimenti sarebbero “valori”, ma ci vengono imposti dai vari “Potentati del Superfluo”: questa o quella marca di mutande, questa o quella marca di merendina, questa o quella marca di liquore, e potrei continuare all'infinito, col modello delle labbra a camera d'aria, del seno a palloncino, della bellezza statuaria al silicone e così via di questo passo.

Come ognuno può facilmente comprendere, il modello viene dall'alto, ci viene imposto, non con la forza delle armi come un tempo facevano gli eserciti, ma con una forza più subdola, perché non sappiamo dove si radica e da dove proviene, che è quella della persuasione più o meno palese, più o meno occulta, più o meno occhiuta.



Rocce vulcaniche dell'Etna